

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 6 (1933)
Heft: 6

Artikel: Addestramento
Autor: Casanova, C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240372>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETÀ CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Ten. Col. A. BOLZANI

Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1, 21 — Conto Chèque postale X1a 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

Addestramento

Visitando un giorno sotto la guida di un camerata italiano una caserma dell'alta Lombardia, mi colpì la scritta dominante all'occhio di chi aveva appena varcato la soglia di quel tempio di Marte: « Fine ultimo dell'istruzione militare è la guerra ». Questo monito grave ed incisivo, non tanto originale in sé perché a base di principi detti e risaputi, aveva indubbiamente il suo scopo e soprattutto i suoi effetti salutarì: esso valeva infatti a risvegliare ad ogni ora del giorno quei germi di passione guerresca che attraverso la pericolosa abitudinarietà dell'istruzione potevano essersi addormentati negli animi dei capi e dei gregari.

Anche il nostro eccellente Regolamento d'esercizio è altrettanto esplicito al riguardo, quando, esponendo i principi dell'istruzione militare, definisce che essa non ha altro scopo che di preparare capi e truppa alla guerra.

Da questi rimarchi noi possiamo facilmente constatare che *Soldato modello* è dunque soltanto colui che, provvisto di tutte le conoscenze tecniche e capacità di combattimento necessarie, è moralmente e materialmente all'altezza del suo compito: possibilità d'impiego in guerra.

Per raggiungere questo ideale maturità del combattente, l'ufficiale, primo ed unico maestro della truppa, dispone di due mezzi: dell'istruzione tecnica e dell'istruzione militare propriamente detta.

L'istruzione tecnica conferisce al soldato quella abilità professionale, variante fra arma ed arma, alla perfezione della quale si giunge con esattezza, mobilità ed ordine, senza speciale tensione di forze o concentrazione di energie. L'istruzione tecnica in genere, contribuisce ben poco alla formazione della disciplina di cui tanto abbisognano gli eserciti; anzi è ben noto che nelle truppe così dette speciali, dove per ragioni di servizio l'istruzione tecnica è preminente su quella militare vera e propria, lo spirito di disciplina lascia molto a desiderare, perché appunto troppo poco tempo rimane per una più accurata istruzione militare. Quest'ultima soltanto costituisce la base assoluta della preparazione alla guerra ed il nostro regolamento, dopo aver fatto una netta distinzione fra esercitazione e addestramento, ce ne detta le norme in modo chiaro e preciso, a scanso di ogni possibile confusione.

L'addestramento, individuale e collettivo, chiamato da noi più comunemente Drill, è quello in cui si manifesta tutto il valore del nostro sistema di preparazione alla guerra, che dalla convulsiva rigidità e dal metodo direi quasi meccanico trae origine e si rafforza. Il mantenimento del passo cadenzato, che stava quasi per essere abolito, e l'impostazione dei comandi ad un tono più direttamente imperativo anche nella traduzione italiana (portate, sospendete, ecc.) sono pure episodi che mettono in luce il vero carattere di un sistema che sembra forse troppo duro e coercitivo, ma che nulla ha a che fare col concetto antiquato della disciplina tedesca. Mirando infatti ai suoi fini essenzialmente educativi il nostro sistema rifugge dallo stravagante addestramento di parata e dalla precisione puramente estetica, pur riconoscendo all'esteriorità, in misura equa, la sua importanza come azione suggestiva, di cui pedagogicamente non è possibile fare a meno.

Nessun altro esercito più del nostro ha così grande interesse ad un sistema duro e severo di istruzione. La democrazia lascia al cittadino molte libertà che volentieri vorrebbe godere anche in servizio militare; per questo è più difficile creare la disciplina in uno stato democratico che altrove. Inoltre la breve durata del servizio impedisce che da noi l'ubbidienza alle virtù disciplinari diventi un'abitudine istintiva. Noi abbiamo perciò maggiormente bisogno di un mezzo imperioso che faccia apertamente comprendere ai cittadini che, entrando in caserma si lasciano gli abiti borghesi, e con gli abiti borghesi si perde anche la libertà personale. Così pure per la speciale educazione della volontà, e perchè l'uomo acquisti la padronanza e la tecnica delle sue azioni, è indispensabile che durante un certo periodo della sua vita impari ad agire con ordine secondo certe leggi, gli venga fatta perdere l'abitudine della rilassatezza e dell'indecisione in ogni atto, e che egli sacrifichi incondizionatamente i suoi capricci soggettivi alla grande azione comune.

A tutto questo ben si presta il metodo severo dell'addestramento militare nostro; esso è dunque il mezzo eccellente per formare la « buona disciplina » ed educare all'autonomia ed alla responsabilità delle proprie azioni, soprattutto ai nostri tempi in cui il fattore tecnico si impone ovunque e complica sempre più l'adattamento dell'elemento uomo ai mezzi di lotta suprema

* * *

Nell'istruzione militare si distinguono tre fasi principali da raggiungere e che si possono riassumere in

abitudine ad una costante e salda forza di volontà,
rinforzo dell'energia,
e formazione di una fideatezza assoluta.

Forza di volontà, energia e fideatezza sono i fattori essenziali della vita attiva e sono anche gli elementi che formano l'uomo di carattere, l'uomo che sa comandare a se stesso. Il soldato, e primo fra tutti il fante, artefice principale della vittoria, deve essere tale perchè deve combattere, e combattere è l'espressione più attiva della vita.

Le fasi citate dall'istruzione militare non possono essere raggiunte dalla truppa sotto l'influenza di semplice ragionamento logico; non serve a nulla la teoria, invece bisogna ricorrere a certe pratiche imposte che il regolamento prescrive e ci presenta nella veste di tre esercizi d'addestramento:

la posizione d'attenti,
il maneggio dell'arma ed
il passo cadenzato.

(E' noto che in data 9. 3. 1933 il Dip. Mil. federale ha risolto che i quarti di giro non saranno più esercitati come movimento d'addestramento, ma esclusivamente sotto forma di movimento d'esercizio).

Con questi esercizi ognuno può dunque dimostrare quanto vale fisicamente e moralmente: in sintesi la sua comprensione attiva ed intelligente della disciplina moderna. E non si parli di eccessiva difficoltà nell'esecuzione di tali movimenti, dove invece tutti vengono a trovarsi ugualmente bene: tanto l'agile quanto l'impacciato, l'intelligente quanto l'ottuso. Le cognizioni puramente tecniche sono per il Drill nozioni affatto secondarie; al contrario, concentrazione e forza di volontà sono mezzi essenziali e condizioni che si riducono ed essere sinonimi: l'una non può sussistere senza l'altra e l'una condizione è condizionata all'altra.

Con una metodica semplice e razionale, ed anche usufruendo di uno speciale adattamento del programma di ginnastica (col quale la recluta vien quasi costretta ad eliminare i difetti del proprio corpo), si arriva ben presto a tutto il rendimento del « *Drill individuale* » rigido ma nello stesso tempo elegante.

Nel Drill individuale è maggiore l'influenza sulla formazione e su lo sviluppo della volontà che non più tardi nell'addestramento collettivo. Nel Drill individuale, dove i comandi non vengono a far scattare la molla dell'energia volitiva, l'uomo fa vedere se veramente possiede la capacità di eseguire, per proprio istinto, i movimenti richiesti esattamente ed energicamente; in questo caso è lui, e solo lui, che comanda a se stesso. Nell'addestramento individuale l'ufficiale ha unicamente il compito di guidare e soprattutto di controllare. In quest'ultima mansione, particolarmente irta di difficoltà, non si deve ad ogni costo temere di essere troppo esigenti. A questo proposito, ricordo che il mio primo Comandante di Battaglione usava darci come programma d'addestramento nei corsi di ripetizione la formola eloquente e suggestiva: « *Esigere, esigere, esigere* ». Lo sguardo del superiore non può perdere il minimo cenno di espressione e deve formalmente insistere nel forzare il subalterno a lavorare continuamente sotto la pressione massima della sua volontà. Ma ciò si può ottenere per breve tempo soltanto; per cui, considerando la precisione dei movimenti e la difficoltà di raggiungerli, si deve stare alla regola: poco ma ben.

In una avveduta sorveglianza ed in un esatto giudizio dei movimenti sta la maggior difficoltà dell'istruzione militare; perchè con falsi apprezzamenti e con ostinate incomprensioni si verrebbe ad ottenere risultati diametralmente opposti a quelli cui mira propriamente il

Drill. Un addestramento invece, ragionevolmente inteso e saggiamente ripartito nel programma, raccoglierà in breve tempo, financo nei corsi di ripetizione, i frutti più copiosi in tutti i rami del servizio. In questo caso il Drill rappresenta veramente la quintessenza di ogni esercizio militare, la prova dalla quale meglio risalta il profitto ricavato dal periodo d'istruzione. Son numerosi infatti i nostri Capi che nel corso delle loro ispezioni guardano unicamente al Drill individuale e sovente si afferrano dalla loro bocca osservazioni come: « Il maneggio d'arma era energico; quest'uomo deve tirare anche bene ». Ciò vuol dire che quell'uomo saprà a suo tempo usare per ben colpire il bersaglio quella forza di volontà che ha dimostrato di possedere attraverso un buon maneggio d'arma.

Quello che si è raggiunto col Drill individuale si mantiene in sommo grado nel *Drill di suddivisione* che, come predominio della volontà personale del capo sulla volontà generale, ha anche lo scopo di sviluppare il sentimento d'assieme che deve necessariamente regnare nella massa per collegare intimamente capo e truppa. L'addestramento di suddivisione è però più che altro il termometro col quale il capo può in qualunque periodo del servizio misurare il grado di disciplina della truppa. Nel combattimento e durante le marce specialmente, esso è dunque mezzo di controllo antecedente, concomitante e susseguente: in più esso costituisce ancora il buon mezzo radicale e decisivo con cui è possibile instaurare nelle compagini rilassate quei principî di ordine e di sottomissione che si possono essere rarefatti nei momenti più difficili. Qui soprattutto l'influenza del capo è assoluta e direttamente proporzionata al grado di fiducia dei subordinati in lui.

Nel gesto breve ed autoritario di un capo che possiede l'arte sua, c'è tutta l'eloquenza persuasiva che tanto piace alla truppa; la quale sa che soffrirà non dell'autorità del capo, ma del capo senza autorità. Attraverso la fiducia che con lo svolgersi del servizio con severa esattezza si è meritato, le parole e lo sguardo dell'ufficiale trovano, senza alcun attrito la via per giungere ai subordinati; una parola li sottomette alla sua volontà, un comando li fa reagire per impulso dello spirito prima ancora che per riflessione

* * *

In principio ricordai che la nostra istruzione di pace deve essere fine per la guerra. In tutto lavora il Drill per la guerra. Forgiando corpo ed anima a migliori principî, esso vuole il milite pronto a compiere, se il destino lo richiede, fino in fondo il suo dovere durante il combattimento; senza che rimanga vittima delle privazioni, delle fatiche e degli effetti terrificanti delle armi nemiche. Ed anche sulla vita civile, dopo tutto, il rigido ammaestramento militare lascia le sue buone influenze, perchè tutta la vita, alla fin fine, è un po' vita militare, nel senso che tutta la vita importa pure, come la milizia, obblighi, disciplina, sforzo.

Ma tutti gli scopi dell'addestramento non si potrebbero dire raggiunti, se non si facesse bene attenzione di evitare quei facili abusi

che purtroppo si avverano ancora nel sistema caporalesco e tutto prussiano di certi mestieranti che, limitandosi ad impartire semplici cognizioni, riducono l'individuo ad un essere inerte, senz'anima e senza volontà, sotto la pressione della loro arroganza e incomprensione, invece di destare nell'uomo tutte le energie dello spirito e del carattere e di trarne profitto tributando alla personalità il culto ed il rispetto che le è dovuto.

Per questo basta mettersi d'accordo sul concetto fondamentale che permette di conciliare ad un tempo la più rigorosa disciplina con la libertà e con la dignità umana. Tutto sta nel saper accoppiare alle più severe esigenze in fatto di obbedienza e di precisione i modi più rispettosi verso l'uomo, cercando anche di interessarlo per il lato razionale ed educativo di questa temporanea rinunzia al proprio « io » e di questo ferreo regime di precisione imposto dall'esterno.

E' questo indubbiamente un compito assai importante per la pedagogia delle ore d'istruzione in caserma e l'ufficiale che pienamente vi riesce può chiamarsi veramente un artista.

I^o Ten. C. CASANOVA, V/94.

Ricordi e commenti necessari

Festa della Società Svizzera degli Ufficiali.

Il 26 novembre u. s. la Società Svizzera degli Ufficiali ha celebrato a Zurigo il centenario di sua fondazione.

Per questa occasione il Municipio socialista di Zurigo ha deciso di non imbandierare, nè di lasciar imbandierare gli edifici pubblici della città.

Due orifiammi che anima sana e mano gagliarda avevano appeso al balcone del palazzo municipale furono tolti la mattina del 26 novembre 1933 da due poliziotti.

Così si faceva in altri paesi prima della reazione.

Ricordo il fatto perchè esso è significativo.

Nei cento anni che sono passati gli Ufficiali svizzeri hanno protetto per due volte i confini e due volte hanno difeso in servizio d'ordine le istituzioni della patria. La storia è tutta qui.

Ma se la Società Svizzera degli Ufficiali, erede della più nobile tradizione militare d'Europa, ha potuto camminare sempre ascendendo, è perchè questo secolo di storia basta per dettare non un semplice simbolo di celebrazione ma gli elementi spirituali per la vita di una nazione.

Il corso del sodalizio non è se non la continuazione ideale del vincolo militare.

Il raduno di Zurigo era la dimostrazione di questa sana forza spirituale che aleggia fortunatamente ancora sulla Patria nel grigiore dell'ora presente.

Per questo sono mancate quelle bandiere.